

Prefazione

di *Francesco C. Billari**

Nicola Palmarini è un provocatore. Se ancora non lo conoscete, leggendo questo volume, avrete l'occasione di accorgervene dopo poche righe. Poi, proseguirete in una lettura sorprendente, sempre caratterizzata dalla continua tensione sfidante delle argomentazioni, dei fatti, delle visioni, e da diversi fuochi d'artificio. Un provocatore, sì, ma preparatissimo, che si muove a proprio agio tra la letteratura scientifica nelle scienze sociali e biomediche, le riflessioni dei policy maker, ma anche dei guru aziendalisti e della tecnologia. Per dire qualcosa di innovativo sul tema, e molte argomentazioni di Nicola lo sono, è fondamentale essere provocatori.

Perché è fondamentale essere un provocatore? In primo luogo per i temi affrontati, all'intersezione tra due megatrend: l'invecchiamento e la rivoluzione tecnologica. Due termini che godono di cattiva fama, essendo caratterizzati spesso, troppo spesso a mio giudizio, da un'aura negativa. Cominciamo dal primo tema. La parte della definizione di *invecchiamento* del *Vocabolario Treccani* dedicata agli umani è esplicita nella prevalenza degli aspetti negativi, anche negli esempi: «L'invecchiare, il diventar vecchio, riferito in senso proprio a persona: le sofferenze hanno accelerato il suo invecchia-

* Professore ordinario di Demografia presso il Dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università Bocconi di Milano. In precedenza ha lavorato tra l'altro all'Università di Oxford, dove è stato a capo del Dipartimento di Sociologia, al Nuffield College e presso il Max Planck Institute for Demographic Research.

mento; invecchiamento precoce; un lento invecchiamento (e analogamente: l'invecchiamento dell'organismo, dei tessuti, delle ossa, della pelle, ecc.)). Usiamo la tecnologia per un'altra facile evidenza: ricercando su Google il termine «invecchiamento» e incrociandolo con il termine «problemi» (in italiano) si ottengono quasi otto milioni di pagine, quasi quattro volte pari ai riferimenti che si ottengono incrociando «invecchiamento» e «opportunità»¹. Siamo fin troppo abituati a vedere l'invecchiamento come un problema, diamo anzi per scontato che sia un problema sia per gli individui – tutti noi – che invecchiano ora per ora, giorno per giorno, anno per anno, sia per le popolazioni che divengono sempre più popolate da «anziani». Tendiamo a considerare l'invecchiamento della popolazione come una minaccia, con l'aumento dei costi sanitari, la difficoltà nel sostenere i sistemi pensionistici e più in generale di sicurezza sociale, forse una minore propensione all'innovazione e una minore produttività. Non a caso Alvin Hansen coniò l'espressione «stagnazione secolare» già durante il suo discorso presidenziale del 1938 all'American Economic Association, per esprimere le conseguenze economiche dell'invecchiamento della popolazione. Quest'idea è stata ripresa più recentemente da Lawrence Summers, che ha definito la situazione nei Paesi ricchi e invecchiati, con un eccesso di risparmio rispetto agli investimenti desiderati, come «l'età della stagnazione secolare».

Ma l'invecchiamento è innanzitutto una grande opportunità. Ricordiamocelo: per gli individui, esiste una chiara alternativa all'invecchiamento, ed è piuttosto semplice: morire. Perché il «problema» invecchiamento comincia nel momento stesso in cui siamo nati. Il fatto che gli individui di tutto il mondo, e le popolazioni in generale, stiano invecchiando, è una delle conseguenze tangibili del magnifico progresso dell'umanità. Seguendo la definizione standard di invecchiamento della popolazione, è aumentata la percentuale di terrestri con almeno 65 anni. Secondo le stime ONU, al 2020, il 9,3 per cento della popolazione mondiale ha almeno 65 anni o più. L'Italia, tra i Paesi leader a livello globale, è al 24 per cento. Il vero megatrend è l'invecchiamento globale. Al 2050 la quota di ultrasessantacinquenni al mondo dovrebbe essere quasi al 16 per cento, in gran parte nei Paesi ricchi (con l'Italia an-

cora tra i leader, proiettata quasi al 35 per cento), e con una prevalenza di donne. Come siamo arrivati a questo punto? In primo luogo, grazie alla lotta contro la morte precoce e le malattie. L'aspettativa di vita globale alla nascita è cresciuta a un ritmo vicino a un ulteriore anno di aspettativa di vita ogni tre anni, ovvero otto ore al giorno. In secondo luogo, grazie alla capacità di controllare la riproduzione umana. A livello globale, abbiamo raggiunto una media di meno di 2,5 figli a coppia, dove 2,1 è quel livello «speciale» che a lungo termine renderebbe stabile la popolazione. Avendo meno figli, possiamo investire sempre più risorse su di loro, sia come genitori, sia come società. È la transizione demografica, il processo generale di riduzione della mortalità e della natalità, a portare con sé l'invecchiamento della popolazione.

Passiamo al secondo filo conduttore, quello della rivoluzione tecnologica. Partiamo da un esempio parallelo a quello fatto per l'invecchiamento, per descrivere l'aura negativa attorno al tema, soprattutto quando si parla di rivoluzione digitale – tema che Nicola Palmarini tocca con mano nel suo ruolo di pensatore IBM. Ricercando su Google l'espressione «social network» e incrociandola con il termine «problemi» (in italiano) si ottengono più di 100 milioni di pagine, anche qui quattro volte pari ai riferimenti che si ottengono incrociando «social network» e «opportunità»². La *rivoluzione tecnologica*, e la digitalizzazione, stanno accadendo insieme all'invecchiamento. Forse l'intersezione tra questi megatrend può darci delle opportunità? Alcuni segni macro sono già presenti: in uno studio, Daron Acemoglu e Pascual Restrepo hanno dimostrato che i Paesi che hanno sperimentato un rapido invecchiamento della popolazione sono cresciuti di più negli ultimi decenni. Acemoglu e Restrepo spiegano la loro conclusione, apparentemente controintuitiva, attraverso la più rapida adozione delle tecnologie di automazione (la cosiddetta Industria 4.0) nei Paesi che stanno invecchiando più rapidamente.

La rivoluzione tecnologico-scientifico-digitale si interseca, a livello globale, con l'espansione dell'istruzione, soprattutto di quella femminile, che porta a una maggiore eguaglianza di genere. Inoltre sappiamo che l'istruzione rallenta il declino cognitivo individuale. Ma l'adozione di tecnologie digitali può avere un effetto protettivo

aggiuntivo, da un lato consentendo il mantenimento di legami, di una *rete sociale*, che non ha solo quell'aura negativa che prevale nelle pagine di Google, ma un ruolo positivo e certificato da decenni di ricerche socio-demografiche. Il progresso tecnologico e scientifico hanno anche, come vedremo lungo il corso del volume, un ruolo nella nostra fisiologia, contribuendo a rallentare i nostri processi di decadimento individuale se non addirittura alla rigenerazione.

Occorre essere provocatori, come Nicola Palmarini, per vedere le opportunità dell'intersezione tra l'invecchiamento e la rivoluzione tecnologico-scientifico-digitale. Sono tutti fenomeni completamente nuovi, e gli esempi che ci vengono dal passato sono di utilità relativamente limitata. Serve una vision. E serve soprattutto per l'Italia, leader nell'invecchiamento, che ha l'opportunità unica di essere un laboratorio vivente di risposte innovative. Non bisogna nascondersi che oltre alle opportunità vi sono rischi, problemi. Ma di questi parlano in moltissimi, e con grande successo mediatico e culturale. Questo volume persegue un'impostazione non spaventata dall'innovazione radicale. Anzi, cavalca quell'innovazione radicale che potrebbe permetterci di sfruttare il potenziale «dividendo demografico» che abbiamo a disposizione. Potremmo, forse, addirittura innamorarci dell'invecchiamento della popolazione. Buona lettura.

Note

¹ Ricerche effettuate il 27 aprile 2019 su Google: «invecchiamento problemi» restituisce circa 7.850.000 riferimenti, mentre «invecchiamento opportunità» ne restituisce circa 2.280.000.

² Ricerche effettuate il 27 aprile 2019 su Google: «social network problemi» restituisce circa 106.000.000 riferimenti, mentre «social network opportunità» ne restituisce circa 25.600.000.